

Zeitschrift:	Unsere Kunstdenkmäler : Mitteilungsblatt für die Mitglieder der Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte = Nos monuments d'art et d'histoire : bulletin destiné aux membres de la Société d'Histoire de l'Art en Suisse = I nostri monumenti storici : bollettino per i membri della Società di Storia dell'Arte in Svizzera
Herausgeber:	Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte
Band:	37 (1986)
Heft:	3
Artikel:	Il museo etnografico : il ruolo dello Stato
Autor:	Galli, Ezio
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-393640

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 07.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

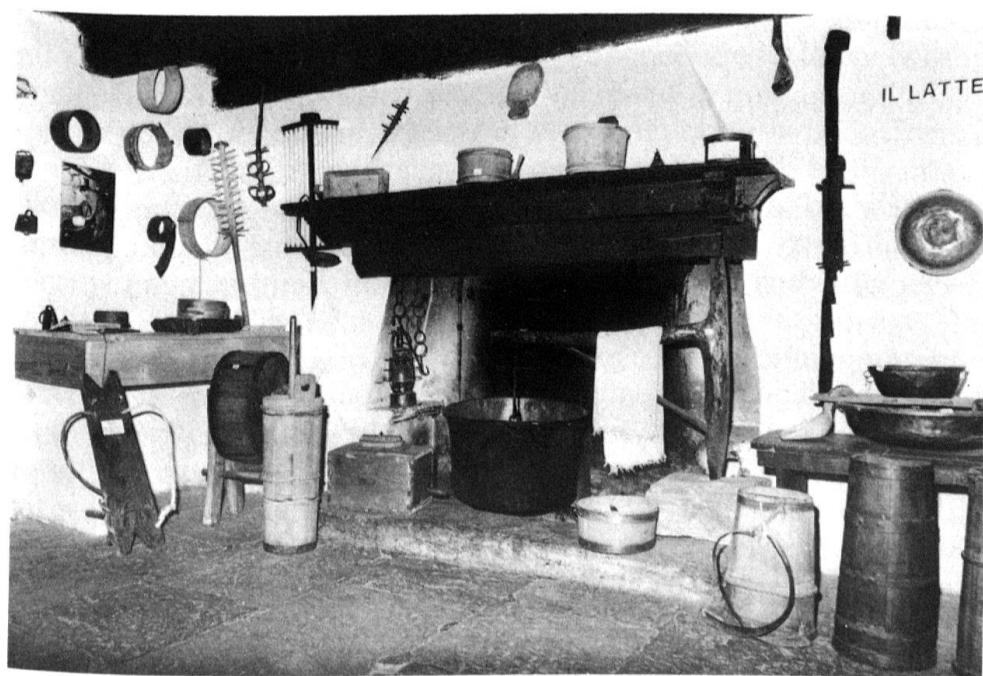
EZIO GALLI

Il museo etnografico: il ruolo dello Stato

Il successo dei musei etnografici riflette il bisogno di sopravvivenza delle nostre culture contadine che ottiene soddisfazione postuma con il trasferimento simbolico dei loro valori alle testimonianze ancora reperibili, alle ricerche, alle pubblicazioni di contenuto regionale: ciò corrisponde all'espressione spontanea di decisioni vallerane autonome, prese da poche persone illuminate, ma sostenute dal consenso collettivo locale. Lo Stato, attento a queste importanti fonti educative e culturali, le sostiene giustamente in vari modi, ma non può tuttavia restare indifferente ad altre iniziative, analoghe, che pur provando l'esistenza di un patrimonio etnologico insostituibile, risultano meno fortunate perché ostacolate da incomprensione e da insensibilità politiche paesane.

Il significato attuale dei valori contadini

Giunti ad uno stadio avanzato della civiltà industriale, ci rendiamo conto che, insieme ad altre reazioni, gli eccessi del progresso determinano anche molte simpatie superficiali per il passato, provocate da una forma alternativa di consumismo occasionale: favoriscono, ad esempio, la moda per il rustico e le innumerevoli appropriazioni di vecchi oggetti e capi di arredamento utilizzati esclusivamente in senso decorativo e afunzionale. Contro questo ed altri atteggiamenti di identificazione fittizia ai tempi trascorsi, esteriori e acritici, forse nemmeno contemplativi, ma diffusi soprattutto nelle residenze primarie e secondarie delle vallate alpine in cui la civiltà contadina è ormai segnata dall'estinzione, sembrano affermarsi tuttavia alcune



I Produzione dei latticini (Sonogno): sono evidenti le attrezature di questi lavori artigianali. Il museo etnografico viene comunemente strutturato per centri di interesse, fra cui le varie componenti dell'abitazione, i lavori agricoli, ecc., ma anche con riferimenti alla vita religiosa, alla scuola, alle vie di comunicazione, e così via.

serie manifestazioni rievocative della cultura rurale. Vogliamo alludere ai musei etnografici¹, per i quali la nascita, lo sviluppo e – talvolta – il successo, riflettono il bisogno autentico di sopravvivenza di un'epoca soddisfatto con il trasferimento simbolico dei valori scomparsi alle testimonianze ancora reperibili, agli studi di tipo monografico, alle pubblicazioni di contenuto regionale.

Si tratta di una serie di micro-iniziative molto originali, caratterizzate da alcuni tratti comuni significativi.

Sono, innanzitutto, l'espressione spontanea di decisioni vallerane o periferiche autonome, prese solitamente all'origine da poche persone illuminate, di sicura radice contadina. Secondariamente, propongono una documentazione e una riflessione volutamente integrali in favore della sotto-cultura che intendono rievocare. Gli oggetti e gli atti raccolti vogliono essere cioè solamente lo spunto per una lettura, per una ricerca, per un confronto molto più ampi, utili per il riconoscimento di tutti gli aspetti materiali, immateriali e spirituali della vita comunitaria rurale: in altri termini, le piccole ma ricche esposizioni etnografiche sostituiscono all'immagine statica e rigorosamente conservativa del museo tradizionale – visitato solitamente da un esiguo pubblico selezionato e predisposto all'accettazione passiva, ceremoniosa, di un passato inteso come modello di venerazione e di paternalismo – quella del luogo democraticamente aperto, disponibile per un incontro dinamico con i reperti storici. Infine, i musei etnografici svolgono essenzialmente un ruolo di tipo socio-educativo e si rivolgono prioritariamente alle classi giovanili, ausplicando lo scambio culturale fra centro e periferia.

Dal modello vincente a quello fallimentare

Se queste manifestazioni tendono dunque a rassomigliarsi per la genesi e per la vocazione funzionale che le accomuna, la loro storia risulta tuttavia segnata da fortune nettamente diverse: ai modelli finora vincenti, si oppongono infatti quelli fallimentari.

Fra i primi, non esitiamo a segnalare l'esempio di Sonogno (Valle Verzasca) dove, dopo dieci anni di vita, il museo etnografico è sempre in grado di autogestirsi senza disavanzi, costituendo una fonte culturale molto feconda nel senso innovativo che abbiamo sottolineato all'inizio del nostro intervento. Accanto all'esposizione permanente, gli animatori del museo promuovono infatti indagini specifiche, mostre tematiche periodiche, conferenze, pubblicazioni di lavori monografici. L'associazione del museo organizza inoltre corsi di recupero artigianale (filatura della lana, panificazione nei vecchi forni), mentre ci sembra particolarmente significativo lo spirito di ricerca che anima questa istituzione, fra le cui pubblicazioni di rilievo, emergono sicuramente due lavori monografici considerevoli che ne illustrano in modo eloquente la vocazione storico-educativa. Alludiamo, innanzitutto, allo studio riguardante l'ingegnoso impianto idrico di Revöira e Ca' di Dentro, due meravigliosi maggenghi situati sui monti di Lavertezzo, già facilmente raggiungibili nel passato, ma



2, 3 Gli oggetti semplici, pure rassomiglianti nelle differenti vallate e zone rurali, risultano spesso confezionati con materiali diversi e con strutture anche variabili: con la codificazione sistematica di tutti gli oggetti museografici presso l'Ufficio cantonale dei musei, si vuole ottenere un catalogo completo di quanto esiste nelle varie esposizioni, ma anche dotare il cantone di una banca di dati utile in futuro agli studiosi.

deprivati dell'acqua dalle condizioni geologiche sfavorevoli: la ricerca² descrive minuziosamente la prodigiosa struttura concepita dai verzaschesi fin dal '600 per assicurarsi sul posto l'insediamento umano e quindi l'allevamento. Pensiamo, inoltre, alla bellissima rievocazione – basata su una trentina di interviste fatte ai protagonisti anziani ancora viventi – riguardante la raccolta del fieno selvatico³: la storia di una vera sfida contro la natura, che richiama le consuetudini incredibili vincolate allo sfruttamento dei *medée* (apezzamenti anomali in cui si falciava questo tipo di fieno), economicamente fondamentali per la valle, perché da essi si riusciva a ricavare oltre la metà del foraggio necessario per tutto il bestiame, già fin dal '600.

All'opposto di questo modello riuscito, anche se non esente da problemi di crescita (ristrettezze e precarietà della sede), crediamo di poter sottolineare l'accurato e brillante esordio di un potenziale museo etnografico a Colla (Alto Cassarate, Lugano), in seguito depolitivamente dimenticato.

La mostra etnografica a cui vogliamo riferirci, venne aperta al Maglio di Colla dal 30 maggio al successivo 15 giugno 1983, su un'area di quasi 400 mq, con alcune centinaia di oggetti, in molti aspetti originali, perché diversi per strutture e materiali da altri analoghi utilizzati altrove, tematicamente suddivisi secondo le varie usanze della vita contadina (abitazione, lavori domestici, alimentazione, attività agricole, ruolo del bosco, lavori artigianali, caccia, vie di comunicazione, strutture sociali, famiglia, vita religiosa, scuola). Alla mostra venne anche integrata la presentazione di una tradizione artigianale esclusiva della valle, quella del *magnano* (ramaio), scomparsa con il suo dialetto (*rügin*). L'esposizione, moderatamente segnalata dai mass-media, venne comunque visitata – nei suoi quindici giorni di apertura – da oltre 500 persone interessate (vallerani, scolaresche, educatori, storici, deputati politici, turisti). L'iniziativa venne inoltre caratterizzata da un fatto inconsueto, rappresentando le fasi conclusive di uno studio collettivo svolto dai nove allievi dell'ultima scuola maggiore della valle, guidati dal loro insegnante di educazione visiva⁴ durante tutto l'anno scolastico. Fu dunque un impegno di evi-

dente ispirazione etnografica, di educazione alla ricerca, all'osservazione, all'informazione, completato da numerose interviste, raccolte sistematiche di oggetti, interpretazioni, sintesi, arricchito infine da opportune riflessioni sul divenire di una valle in cui la vita contadina può ormai considerarsi totalmente abbandonata.

Della mostra, a soli tre anni di distanza, sono rimasti il lungo inventario del materiale esposto, con le indicazioni dei proprietari ai quali è stato restituito e un certo numero di oggetti lasciati al docente che, in attesa di una sistemazione migliore, li ha devoluti all'archivio del Patriziato, di cui è segretario. Nessuno, in seguito – nemmeno le autorità locali, nemmeno le persone di cultura pur residenti numerose in valle – si è interessato per rivalutare la manifestazione, facendola rivivere in un'esposizione permanente.

Necessità di un consenso comunitario

A questo punto, possiamo chiederci in quale misura lo Stato possa essere chiamato in causa per spiegare destini così differenti.

In realtà, le disposizioni legali vigenti in materia di musei⁵ sono nettamente superate, perché vetuste, comunque inadempienti. La collaborazione dello Stato, richiesta e offerta ai musei periferici, non potendo fondarsi su una legislazione aggiornata, tende dunque essenzialmente ad esprimersi in modo empirico, con contributi materiali e intellettuali che riconoscono il principio di uno sviluppo autonomo delle fonti culturali regionali. Lo Stato (Ufficio cantonale dei musei) si accosta dunque ai vari istituti etnografici, svolgendo attività di consulenza in senso artistico o scientifico e di coordinazione: mette loro a disposizione un servizio fotografico specializzato, favorisce determinati acquisti, fornisce la necessaria documentazione bibliografica, facilita il restauro, previene – confrontando i programmi annuali dei singoli musei – eventuali «doppioni» (ad esempio, sostiene l'opportunità di un'esposizione storica sul divertimento ed il giocattolo a Stabio e, in Vallemaggia, di una manifestazione analoga sulla lavorazione della pietra ollare). D'altra parte, come abbiamo potuto osservare di persona presso l'Ufficio cantonale dei musei, ospitati dal prof. Augusto Gaggioni, che ne è il direttore, viene promosso anche l'inventario centralizzato sistematico di tutto il materiale museografico in dotazione nelle varie sedi: un lavoro estremamente oneroso che, in futuro, potrà costituire una preziosissima banca di dati per lo studioso.

Se si esclude questa disponibilità poliedrica dello Stato, utilissima ma ovviamente limitata e, soprattutto, volutamente incapace di esercitare condizionamenti, si deve ammettere che la ricchezza dell'offerta culturale che caratterizza i musei etnografici affermati, può essere considerata essenzialmente il frutto della libera iniziativa e della creatività regionali. Analogamente, anche i limiti che hanno bloccato sul nascere l'iniziativa di Colla, vanno cercati in carenze di natura locale. Crediamo di trovare la verità in un'affermazione cruda ma realistica di un amico studioso: «Una volontà singola anche forte

e geniale, senza un supporto collettivo sufficientemente ampio, è votata al fallimento nel campo della conservazione»⁶. Ciò significa esplicitamente che l'incoraggiante esposizione etnografica del Maglio di Colla ha avuto un seguito fallimentare come potenziale museo, perchè non sostenuta da un necessario consenso comunitario.

Le intenzioni latenti dello Stato

Detto questo, pure ammettendo che il diritto alla formazione spontanea e alla libera crescita delle istituzioni rappresenta un principio inalienabile in democrazia, riteniamo che il settore della documentazione etnografica sia insufficientemente tutelato nel cantone. Anche in questo campo, indipendentemente dai numerosi interventi su misura menzionati, lo Stato risulta certamente manchevole, come in altri aspetti della cultura, per la quale si attende sempre l'emanaione di una legge da lungo uscita dal processo di consultazione.

Da un lato, le norme che regolano lo sviluppo regionale⁷ e le relative proposte suggerite per la realizzazione dei musei etnografici – le sole veramente espresse razionalmente in merito – sembrano stimolanti e plausibili di successo. Anche le iniziative singole devono però adeguarsi rigorosamente ai principi della «LIM» (Legge sull'aiuto agli investimenti nelle regioni di montagna, del giugno 1974): si sa però che il concetto di «regione» così inteso è tuttora immaturo nel cantone e poco condiviso dalla base nei comprensori interessati. Costituisce pertanto un fattore sicuramente ritardante.

D'altra parte, gli atti di natura gestionale più importanti⁸, si limitano a sostenere postulati molto generici: l'opportunità di promuovere valide iniziative culturali, il libero accesso alla cultura, l'opposizione a ogni forma di monopolio culturale pubblico, la promozione fin dalla scuola della conoscenza del paese, auspicando migliori relazioni fra i servizi cantonali che si occupano di monumenti, di oggetti d'arte e di beni etnografici.

Infine, pure intenzionali perchè non necessariamente vincolanti, data la libertà di interpretazione di cui godono gli insegnati, sono i programmi scolastici⁹, benchè particolarmente stimolanti per lo studio della nostra realtà pre-industriale nei settori della storia e della geografia per la scuola media.

Concludendo, possiamo chiederci: questa intenzionalità latente dello Stato risulta adeguata alla scoperta, all'individuazione, alla valorizzazione culturale degli innumerevoli oggetti etnografici custoditi dalle famiglie, ma in balia degli speculatori pronti ad ogni tipo di «rastrellamento», di appropriazione per gli scopi commerciali già precedentemente avvertiti? Dobbiamo ammettere che moltissime testimonianze, pur conosciute (v. esposizione del Maglio di Colla), saranno dimenticate e scompariranno irrimediabilmente, anche se ne è stata documentata l'originalità, l'unicità, in relazione a determinate sotto-culture rurali più marginali, componenti essenziali di una civiltà cantonale contadina sicuramente univoca nelle sue tendenze generali, ma molto differenziata nei suoi aspetti più locali.

Zusammenfassung

Der Erfolg der ethnographischen Museen widerspiegelt das Bedürfnis nach dem Fortbestand unserer ländlichen Kultur, die durch die symbolische Übertragung ihrer Inhalte auf erhaltene Zeugnisse, auf Forschungen und Veröffentlichungen regionaler Prägung sich einer neuen Wertschätzung erfreut. Diese Aktivitäten gehen zurück auf Initiativen, die, in autonomen Tälern durch einige weitsichtige Persönlichkeiten spontan ergriffen, schliesslich durch die lokalen Gemeinschaften getragen wurden. Der Staat hat diese Ressourcen für Bildung und Kultur erkannt und fördert sie folgerichtig in verschiedener Weise. Er kann sich anderen analogen Projekten gegenüber keinesfalls gleichgültig verhalten, welche wegen Unverständnis und Teilnahmslosigkeit keinen Erfolg zeigen, zumal wenn es um die Erhaltung unersetzbaren ethnologischen Kulturgutes geht.

Résumé

Le succès obtenu par les musées ethnographiques reflète le besoin de survie de notre culture paysanne qui revient à l'honneur grâce au transfert symbolique de ses valeurs au travers de témoignages encore existants, à des recherches et à des publications de caractère régional. Ces manifestations sont issues de décisions spontanées prises, dans les vallées autonomes, par quelques personnes éclairées, mais partagées par la collectivité locale dans son ensemble. L'Etat se préoccupe de ces importantes sources éducatives et culturelles, et il les soutient de diverses manières. Il ne peut toutefois rester indifférent à l'égard d'une autre initiative analogue qui, bien qu'elle prouve l'existence d'un patrimoine ethnologique irremplaçable, se trouve malheureusement entravée par l'incompréhension et l'insensibilité politique locale.

Note

¹ Nel Cantone Ticino ci sono nove musei etnografici regolarmente aperti al pubblico: a Bellinzona, Bosco Gurin, Cevio, Giornico, Loco, Lottigna, Olivone, Sonogno e Stabio, ai quali possiamo aggiungere anche l'Ecomuseo della Valle di Muggio, volutamente senza una sede stabile, perché concepito come museo-territorio nell'ambito del quale si procede ad una rilettura critica della storia rurale valligiana, attraverso la riscoperta delle strutture (nevere, mulini, roccoli, graa, ecc.) nel contesto dell'intero territorio della Regione.

² BINDA, FRANCO. L'ingegnoso impianto idrico di Revöira e Ca' di Dentro, in «Il nostro Paese» Bollettino trimestrale della Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche, N. 128/131, giugno-dicembre 1979.

³ BINDA, FRANCO. I vecchi e la montagna. La raccolta del fieno selvatico e l'impianto dei fili a sbalzo in Val Verzasca nella narrazione dei protagonisti. Locarno 1983.

⁴ Si tratta del maestro Gianstefano Galli, docente di educazione visiva alla SMe di Lugano-Besso, coadiuvato da Edmondo Moresi. Va precisato che la mostra etnografica del Maglio di Colla venne pure avvalorata da una straordinaria collezione fotografica.

⁵ Decreto legislativo concernente la conservazione dei musei storici e archeologici (28.2.1944) e relativo regolamento di applicazione (19.5.1944).

⁶ ALBERTI, ARNALDO. La volontà collettiva di protezione del monumento, in «I nostri monumenti storici», 1985/4, p. 392.

⁷ Il nostro riferimento è segnalato in: Regione del locarnese e Valle Maggia. Documento n. 4, Programma di sviluppo, pp. 257-262.

⁸ Rapporto degli indirizzi, del Consiglio di Stato al Gran Consiglio, del 16 giugno 1982; come pure: Linee Direttive, del Gran Consiglio al Consiglio di Stato, del giugno 1984.

⁹ Programmi della Scuola Media, approvati dal Consiglio di Stato il 2 agosto 1984, in «Scuola Ticinese», numero speciale, 1984.

Fonti delle fotografie

1: Franco Binda, Locarno. – 2, 3: Ufficio cantonale dei Musei.

Indirizzo dell'autore

Dott. Ezio Galli, orientatore pre-universitario Locarno, Ufficio regionale OSP, via A. Ciseri 6, 6601 Locarno